

“Sopravviverà la Cina a se stessa?”

in occasione della pubblicazione del libro

CINA Traffici di morte

A cura di Maria Vittoria Cattania e di Toni Brandi

Harry Wu: Presidente della Laogai Research Foundation Washington

Rodolfo Casadei: Inviato Speciale del settimanale Tempi.

Sala di via Zebedia, 2
Milano – Martedì 26 maggio 2008

Camillo Fornasieri: Il momento di oggi è anche vicino a un altro momento di richiamo e memoria nella nostra nazione: il Santo Padre ha invitato proprio sabato a un momento di ricordo e preghiera per la Cina e ha scritto sabato sempre una preghiera, un'invocazione alla Madonna di un santuario cinese. Questo perché vogliamo onorare la presenza di Harry Wu che ha vissuto in Cina, sofferto e preso consapevolezza grande di una battaglia culturale, una battaglia civile che vogliamo questa sera incontrare, conoscere, capire. Abbiamo chiesto al giornalista Rodolfo Casadei del settimanale *Tempi*, inviato estero e capo redattore, molto esperto di varie situazioni internazionali, di condurre un dialogo con lui. Avremo una traduzione consecutiva, quindi sarà, diciamo, un'attenzione doppia da avere, ma crediamo che l'appuntamento sia molto importante e che potrà essere ben seguito da tutti. Grazie, lasciamo a voi i lavori.

Rodolfo Casadei: Ringrazio Fornasieri. Io mi permetto subito di oltrepassare i paletti del ruolo di giornalista e coordinatore della serata, per dire che personalmente sono molto onorato di condividere stasera questa tribuna con Harry Wu. Wu è una grande personalità, anche se in Italia non è noto come altre personalità internazionali nell'ambito dei diritti umani. Per cogliere questa grandezza è necessario affrontare alcune barriere naturali, che sono la differenza linguistica, stasera ci sarà una traduzione consecutiva dell'intervento in inglese di Harry Wu, e la barriera, se volete, culturale: Harry Wu è un uomo dell'Oriente, è cittadino americano dal 1994, ma è nato cresciuto vissuto in Cina. È stato prigioniero per 19 anni nel sistema di detenzione dei *laogai*, che significa "sistema della riforma attraverso il lavoro". Stasera noi sfideremo queste barriere per tentare di rispondere alla domanda: sopravviverà la Cina? Dove va la Cina? Ma anche per scoprire da dove viene la Cina. C'è anche un'altra barriera che in questi anni ha impedito in Italia di apprezzare il valore di Harry Wu: questa barriera si chiama pregiudizio ideologico.

Quando nel 1994, in America apparve l'autobiografia di Harry Wu, che si intitolava *Bitter Winds*, il Los Angeles Times paragonò Harry Wu ad Aleksandr Solženicyn, l'autore di *Arcipelago Gulag*. Credo che non si tratti di un'esagerazione: è difficile fare paralleli tra personaggi diversi, distanti nel tempo e distanti nello spazio, ma è vero che come Solženicyn è stato il primo a rompere il muro del silenzio, a fare scoprire al mondo la realtà dell'universo concentrazionario sovietico; così Harry Wu è stato il primo che ha sollevato il velo sull'equivalente cinese dei *gulag*, il sistema dei *laogai*. I *laogai* sono centri di detenzione e di lavoro forzato attraverso i quali sono passati probabilmente qualcosa come 50 milioni di cinesi, dal 1950 -subito dopo la vittoria nella rivoluzione di Mao Zedong- ad oggi. Infatti, quando fu pubblicato *Bitter Winds*, il *New York Times Book Review*, la più importante rivista di recensioni americana, scrisse che quello era il libro dell'anno. In Italia, il libro dell'anno -la fondamentale biografia di Harri Wu- è stato pubblicato per la prima volta nell'anno di grazia 2008 con un titolo: *Controrivoluzionario. I miei anni nei gulag cinesi*. Quando l'autore è

venuto dagli Stati Uniti a presentarlo qui, nella città di Milano, nessun grande giornale lo ha intervistato. Per rendere giustizia il settimanale *Tempi* lo ha intervistato e gli ha anche dato la copertina, diversamente da altre grandi testate. Anche l'altra opera di Harry Wu, *Laogai*, pubblicata in U.S.A. nel 1992, è arrivato in Italia solo nel 2006 col titolo: *Laogai, i gulag di Mao Tze Tung*. Venne in Italia a presentarlo a Roma, e successe quello che non era successo da nessuna altra parte del mondo: la presentazione fu annullata perché gli organizzatori e lo stesso Harry Wu vennero violentemente aggrediti da un gruppo di contestatori che poi si scoprì essere provenienti da un noto centro sociale romano. Questo è quello che è successo ed è difficile non vergognarsi del mondo editoriale italiano e non soltanto di quello. È difficile anche sorprendersi: siamo il paese dove il testo di Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, fu tradotto nel 1974 quando fu pubblicato nel 1945, trent'anni prima.

Ma non parliamo della situazione dell'egemonia culturale, piuttosto parliamo della storia di Harry Wu. Figlio di una famiglia agiata di Shanghai, a 18 anni si trasferisce a Pechino per studiare geologia all'università, cerca di sottrarsi alle riunioni di carattere politico perché gli vengono rinfacciate le sue origini borghesi e la sua fede cristiana. Viene convinto ad esporre le sue idee nell'ambito della *Campagna dei Cento Cuori* dove il presidente Mao invita i cinesi a formulare liberamente le loro critiche. Ma due anni dopo il partito comunista promuove la campagna contro gli elementi di destra e contro i rivoluzionari, le critiche che erano stati incoraggiati a formulare negli anni precedenti vengono usate contro le persone che le avevano proferite e quindi anche contro Harry Wu. Wu cerca di fuggire dalla Cina ma viene arrestato, da quel momento inizia la sua odissea di 19 anni attraverso i *Laogai* dove passerà dalle montagne alle pianure, dalle fattorie alle miniere, dove rischierà di morire almeno tre volte. La prima volta nel '61 per la carestia provocata dal fallimento del *Grande balzo in avanti* per cui moriranno milioni di cinesi -mentre in Italia si scriveva che Mao stava risolvendo il problema alimentare cinese. Nel '65 cerca di rivolgersi alle autorità centrali per avere una revisione della pena e per questo motivo viene messo nel carcere di massimo rigore e rischia di morire. Nel 1975, quando è vittima di un incidente nella miniera nella quale era stato messo a lavorare.

Le pagine che sconvolgono di più della sua autobiografia sono quelle dove si racconta la vita nei lager che fa capire del maoismo, in particolare, l'impatto devastante sui rapporti umani, un effetto che dura fino a oggi nonostante Mao Tze Tung sia morto da trent'anni. Il libro racconta le sessioni di lotta all'interno dei lager, quando il prigioniero veniva accusato di una mancanza, se qualcun altro aveva fatto la spia, tutti gli altri prigionieri partecipavano alla sua umiliazione e al suo pestaggio per acquisire dei meriti di fronte ai carcerieri. Harry Wu è stato l'ultimo di questo tipo di sedute. Poi nel libro si raccontano tutti gli altri drammi della vita nei laogai.

L'immagine del maoismo come esce dai libri di Harry Wu è la completa perversione della natura politica dell'essere umano: le periodiche campagne ideologiche che il partito faceva, e che fa anche oggi, non hanno in verità l'obiettivo di individuare i veri nemici della rivoluzione, ma di individuare dei capri espiatori. È un modo per tenere sotto pressione, per intimidire il popolo e creare il conformismo nei confronti del potere. I dirigenti del partito per non essere accusati di deviazionismo -per farsi belli- scelgono delle vittime da sacrificare al sistema, e le vittime offerte al sistema provocano la paura nel popolo, generano il conformismo, nessuno osa reagisce e in definitiva perde il diritto-dovere di pensare e giudicare. Le vittime sono rigettate dagli amici e dai familiari, si crea il vuoto attorno a loro e -per sperare di poter essere liberati- si accusano di tutti i crimini di cui vengono accusati. Quindi tutti sono costretti a ripetere all'infinito di aver veramente commesso i crimini per i quali cui sono accusati perché, se non si correggono, non potranno mai sperare di essere liberati.

Harry Wu è stato liberato nel 1979 quando il maoismo è finito. Si è trasferito negli Stati Uniti illegalmente nel 1985, ha cercato di mettere una pietra sul passato, di approfittare della libertà per rifarsi una vita. Ma dopo i fatti di Piazza Tienammen, nel 1989 è scattato qualcosa dentro di lui. Ha cominciato a scrivere i suoi libri sulla sua vicenda personale e sui *laogai*, è tornato nel 1991 segretamente in Cina per filmare i campi di lavoro e per raccogliere informazioni, nel 1995 ha organizzato un'altra spedizione ed è stato arrestato. Condannato a 15 anni di prigione per spionaggio, è stato liberato dopo due mesi grazie alle pressioni internazionali e agli Stati Uniti. Da allora continua a impegnarsi attraverso la *Laogai Research Foundation* per la democratizzazione della Cina e per il rispetto dei diritti umani violato dal regime comunista cinese. Stasera l'abbiamo finalmente qui con noi, gli chiediamo di offrirci la sua testimonianza e di raccontare come ha vissuto gli anni della sua prigionia e di spiegarci qual è il significato di quella esperienza rispetto al suo impegno umano, politico e civile di oggi. Parola a Harry Wu.

Harry Wu: Non sapremo mai quante persone sono state condannate a morte in Cina, le famiglie spesso non sanno quando i loro familiari vengono condannati a morte, a volte succede che le famiglie vengono a conoscenza dell'uccisione del proprio caro anche dieci o undici anni dopo.

Il prossimo anno è il settantesimo anniversario della Repubblica Cinese: si possono notare delle differenze che ci portano a distinguere in due momenti questo lasso di tempo. Nei primi trent'anni il governo cinese non ha mai rese pubbliche notizie dei condannati a morte anche per un problema di tecnologie. Non c'erano i mezzi adeguati per diffondere informazioni sui trapianti di organi benché dal 1980 sappiamo per certo che ne sono stati eseguiti un grande numero.

Fino ad ora in Cina è vietata la donazione di organi da parte di privati quindi, quando abbiamo notizie di ospedali che eseguono trapianti di organi o di reni possiamo immaginare che questi

vengono espianati da condannati a morte. Dal 1984 ci sono ben sei istituzioni tra le quali la Suprema Corte, il Consiglio Nazionale di Sicurezza, il Ministero degli Affari Esteri e altre organizzazioni che hanno un mandato temporaneo per gestire i traffici di organi. Si dice che i donatori debbano possedere tre caratteristiche che autorizzano il governo cinese ad espianare i loro organi: la prima è il consenso del condannato, del prigioniero; la seconda è il consenso e l'informazione della famiglia e la terza riguarda il fatto che dopo che il condannato viene ucciso e quindi nessuno deve reclamare i suoi organi.

Il documento è abbastanza dettagliato, durante le esecuzioni c'è una procedura da seguire e dopo l'esecuzione stessa le tracce in ospedale devono scomparire per questo motivo i dottori devono indossare un camice bianco. Ho raccolto la testimonianza di un dottore che ha seguito l'esecuzione di un condannato fino a quando questo è morto. Lui ha detto: "Ho sentito lo sparo dopo un paio di minuti, la polizia ha bussato alla porta" e così il dottore proprio come un ufficiale, un soldato, sentì lo sparo, si avvicinò al cadavere ed eseguì l'espianato di organi. Eseguito l'espianato, gli organi furono portati dalla macchina della polizia in ospedale.

Gli ospedali sono di proprietà del governo quindi i medici sono dipendenti del governo, e questo è il motivo per cui non sapremo mai quanti sono effettivamente in Cina gli espianati d'organo sui condannati e di conseguenza i trapianti.

In Cina è un segreto di stato il numero di trapianti d'organo ma sappiamo che nel 1984, 1986, 1988 quattro tra i più grandi ospedali del governo ne praticarono migliaia. Se hai una malattia al rene o al fegato i dottori ti diranno che hai bisogno di un trapianto. È capitato anche a me. Nel 1994 un dottore mi disse che avevo bisogno di un trapianto e che avrei dovuto pagare \$ 4,000.

In Cina nessuno può sapere da un dottore l'identità del suo donatore ma ognuno sa che non possono venire dai prigionieri condannati a morte. Io ho posto una questione, io ho posto il problema da dove possano venire questi organi visto che in Cina non esiste il donatore volontario. Un dottore rispose a questa domanda: "Mi dispiace ma non posso parlarti del donatore. Lasciami solo dire che il trapianto sarà di qualità". Eravamo in una stanza di ospedale dove a breve si sarebbe effettuato un trapianto di rene e mi dissero che non lontano da lì, alle undici di mattina era stata eseguita una pena capitale, un'uccisione, e all'una il trapianto d'organo.

Abbiamo fatto pressione sul governo cinese affinché rilasciasse informazioni riguardo le esecuzioni, perché dicesse la verità sull'origine di questi organi e nel novembre del 2005 il ministro della Sanità disse la verità su questa vicenda nelle Filippine e nel 2006 rivelò che la Cina, con 13.000 trapianti all'anno, è il secondo paese al mondo in quanto al numero di trapianti, il primo paese è l'America, con 15.000. Il ministro ammise anche che questi organi provenissero per il 95% da condannati a morte.

Sono tornato in Cina e ho parlato a lungo con dottori, con molte persone coinvolte: perseguitati, giudici, poliziotti, dottori e li ho spinti a testimoniare.

Nel 1997, per esempio, in un ospedale cinese ci fu un trapianto di cuore; certo potete capire che è possibile donare un organo ad altre persone se ve ne rimane un altro, ma non potete donare il cuore perché è unico. Un paziente per esempio aveva bisogno di un cuore e il dottore lo mise sulla lista e cominciò a cercare di reperire l'organo e il dottor Yang, che ho conosciuto, inoltrò la richiesta a un campo di detenzione; il medico fece le analisi sul sangue dei detenuti cercando di trovarne uno compatibile al paziente. Alla fine ne trovò uno che aveva le caratteristiche di compatibilità con il paziente che aspettava il cuore, lo prese da parte, lo picchiò alla nuca fino a quando cadde a terra sulle ginocchia. Ventiquattro ore dopo avvenne il trapianto. Il dottore domandò al condannato se fosse d'accordo a donare i propri organi, e il condannato rispose che certamente il cuore non lo avrebbe donato a nessuno allora il medico gli chiese se stava soffrendo dopo essere stato colpito e che, se era d'accordo, avrebbe parlato con la polizia per migliorare la sua condizione: poteva dare dei soldi alla sua famiglia e migliorare le sue condizioni, così il condannato accettò e gli fu ordinato anche del cibo aggiuntivo – le prigionie normalmente non hanno cibo a sufficienza per i condannati – e gli fu ordinato anche del vino dal ristorante locale. Il dottor Yang chiamò venti poliziotti e il condannato fu condotto nel cortile antistante alla prigione, a poca distanza c'era la sala medica dove il paziente spettava il trapianto. Al condannato fu messo un sacchetto di plastica in testa, lo si fece inginocchiare e gli spararono in testa. Dopo pochissimo tempo gli fu esportato il cuore e il trapianto venne svolto con successo e venne riportato anche dalla stampa locale.

Questo dottore cinese rimosse organi anche da prigionieri ancora vivi, a mezzanotte per esempio fece questa esecuzione e il mattino dopo venne eseguito il trapianto di cuore e anche di rene.

Oggi la Cina non rende pubbliche queste esecuzioni e al posto degli spari usa le iniezioni. È più semplice. A quanti prigionieri accade ciò, noi non lo sapremo mai, ma possiamo leggere i referti medici cinesi.

R. Casadei: Harry Wu ha drammaticamente raccontato la sua testimonianza sulla vicenda del commercio degli organi dei condannati a morte, che è il tema di questo libro da poco tradotto in italiano, della Laogai Research Foundation, *Cina. Traffici di morte*.

Si tratta di uno degli esempi di violazione dei diritti umani nella Cina di oggi. Sappiamo che non è l'unico. Quando nel 2001 vennero assegnate le olimpiadi a Pechino, qualcuno obiettò che non era opportuno assegnare i Giochi a un paese con un governo autoritario. A questi venne risposto che proprio perché i giochi olimpici erano stati assegnati alla Cina, sentendosi addosso lo sguardo del mondo la Cina avrebbe migliorato la realtà dei diritti umani nel paese. Sette anni dopo questa previsione sembra non essersi realizzata. Qualcuno l'ha presa sul serio, abbiamo visto i tibetani che

hanno protestato per ottenere la fine dell'eliminazione della loro identità etnica e religiosa da parte dei cinesi, lo hanno fatto proprio adesso, evidentemente in vista dell'appuntamento delle olimpiadi. Abbiamo visto che non hanno ottenuto praticamente nulla, non ci saranno veri incontri delle autorità cinesi con il Dalai Lama.

L'altro ieri il primo ministro britannico ha incontrato il Dalai Lama e la Cina ha levato un fortissima nota di protesta, come se i paesi indipendenti del mondo dovessero comportarsi come colonie che rispondono a direttive cinesi.

Sappiamo che per la preparazione dei giochi olimpici sono state create delle infrastrutture nella città di Pechino, abbattute centinaia di migliaia di case e solo in pochi casi i residenti hanno avuto una giusta compensazione, alcuni ne hanno avuta una minima, altri sono stati semplicemente deportati dalla città. Centinaia di migliaia di persone. Inoltre, sappiamo che gli operai delle infrastrutture costruite per i giochi sono generalmente lavoratori migranti, che equivalgono ai nostri clandestini extracomunitari, presenti nella città di Pechino in maniera clandestina, sono pagati in nero, poco e non hanno diritti da far valere. Abbiamo avuto un aumento di violazione dei diritti umani. In questi mesi sono stati arrestati giornalisti, attivisti dei diritti umani, esponenti delle minoranze religiose.

La domanda allora è: come mai è così difficile fare in modo che il governo cinese modifichi il suo comportamento in materia di diritti umani? Cosa pensa che si possa fare perché il governo cinese modifichi in maniera profonda, non cosmetica, ma reale il suo atteggiamento per quanto riguarda i diritti umani?

H. Wu: La Cina ha una polizia che tiene sotto controllo la popolazione, io sono d'accordo con il controllo della popolazione, ma bisogna vedere come.

In Cina vive quasi il 22% della popolazione mondiale, un grande numero di persone. Ogni donna che sia sposata o meno, povera o ricca, può avere rapporti sessuali, ma se vuole avere un bambino deve avere un permesso governativo, altrimenti è illegale.

Inoltre, ad ogni famiglia è permesso avere solo un figlio, un secondo è illegale. Che fare? La soluzione cinese è la sterilizzazione. Faccio due esempi. Il primo: una famiglia ha un bambino di dieci anni, promettono di non averne altri, ma un giorno, la mattina presto, la moglie apre la porta e trova sulla soglia di casa una bambina lasciata per terra. Ne parla con il marito, per capire se c'è la possibilità di adottarlo perché loro amano molto i bambini; va dalla polizia locale che risponde: "Mi dispiace, ma se voi l'adottate, la vostra famiglia avrà due bambini, vostro figlio e questa bambina". Dicono al marito che anzitutto per adottare questa bambina dovranno pagare 20.000 yen, e in secondo luogo sua moglie doveva sottoporsi a sterilizzazione. La donna non capisce perché lei non ha fatto niente di male.

Il secondo caso riguarda una donna a cui venne chiesto di portare un pacco nella sua città natale senza sapere assolutamente che cosa contenesse. Scoprì solo dopo che era un pacco di droga. Fu arrestata dalla polizia e condotta in un campo di detenzione, sottoposta all'ingresso ad un test di gravidanza la polizia scoprì che era incinta di 50 giorni, la informarono e lei rimase stupita.

La legge dei campi di detenzione prevede che non ci si possa prendere cura di una donna incinta, né di bambini, per cui la donna fu costretta ad abortire e fu la polizia stessa a firmare i documenti per l'aborto senza il suo consenso. Di ritorno al campo di detenzione fu uccisa.

Si stima che l'aborto in Cina riguardi il 10% della popolazione complessiva di 300milioni: stiamo parlando di 30 milioni di abitanti.

Il Tibet è una parte della Cina – come ha detto il governo cinese – che ha solo 6 milioni di abitanti, in una grande regione, e per il sistema economico il Tibet è nulla. Comparandolo all'Unione Sovietica: essa aveva sedici repubbliche che negli anni hanno lottato per la loro indipendenza, in Cina questo non sarebbe possibile perché c'è un regime molto opprimente. Così se la Cina è un regime come un piatto e il Tibet è una piccola parte della Cina, quest'ultimo vuole sottrarle quella parte, ma sfortunatamente il piatto non è fatto di carta, né di plastica, né di alluminio, né di nessun'altra materia, ma di Cina. Se la vuoi portare via rompi il sistema.

Questo è il motivo per cui quando il Dalai Lama mi ha detto “grazie Harry, perché sostieni i nostri Tibetani nella lotta”, io gli ho detto “voi Tibetani sostenete noi Cinesi contro il comunismo”.

Se il governo cede sul Tibet è tutto il sistema Cina che crolla, per questo è così intransigente sul Tibet.

I giochi olimpici passeranno, ma la questione dei diritti umani è ben più grande e rimarrà anche dopo. Magari il Dalai Lama parteciperà alla cerimonia o verrà invitato, ma il problema resterà. Potrei farvi un esempio per farvi capire come il problema sia passeggero per come viene trattato. All'inizio di quest'anno il governo cinese ha accettato di farsi intervistare da vari corrispondenti internazionali, ma ha acconsentito a rispondere solo a domande pertinenti i giochi olimpici.

R. Casadei: Fra le vittime delle violazioni dei diritti umani, abbiamo detto, ci sono i gruppi religiosi. Ci sono i cristiani cattolici e protestanti, la setta Falun Gong e i mussulmani. Ora, questi gruppi sono deboli e non armati, tranne alcuni sparuti gruppi mussulmani. Perché il regime reprime così duramente dei gruppi che sono essenzialmente deboli e non aggressivi? Perché tanta durezza con persone pacifiche come quanti seguono la fede Falun Gong, mussulmana, protestante e cattolica?

H. Wu: I Cinesi hanno un'antica tradizione, che va da duemila - cinquemila anni fa fino ad oggi. La storia cinese può essere riassunta così: una dinastia ne soppianta un'altra. Abbiamo tantissime dinastie. L'ultima, la dinastia Cin', dopo 38 anni, si è trasformata in una dinastia comunista. Il leader in Cina ha potere assoluto. Non solo controlla le forze militari, il governo e i media, controlla anche la vita di ognuno. Recentemente l'economia occidentale è entrata in Cina. Questa è una cosa davvero molto importante. I Cinesi possono trovare un lavoro che non gli è offerto dal governo. Ma per i primi 30 anni in Cina, potevi trovare solo un lavoro del governo. Non avevi alcuna altra risorsa per vivere. Eri completamente uno schiavo del governo. Questa era la situazione cinese. Oggi le cose stanno un po' diversamente: a livello politico, sostanzialmente, è il comunismo che controlla il sistema.

R. Casadei: Un'altra cosa che abbiamo notato molto nei libri di Harry Wu è questa dimensione della distruzione dei legami famigliari. Il regime agisce in modo che i legami tra i membri delle famiglie vadano in crisi. Come potevano i prigionieri politici affrontare e sopravvivere a questa distruzione, a questo avvelenamento dei rapporti coi genitori, col fratello, con la sorella, con la moglie, che è così caratteristica nel sistema di repressione cinese?

H. Wu: Nel 1957 avevo 20 anni. Non mi rendevo conto di avere due grandi problemi. Il primo era che mio padre era un banchiere: in Cina quella classe è considerata come gli Ebrei in Germania. Il secondo era che ero cattolico, ero stato battezzato nel 1949. Era un grande problema perché tre anni dopo non c'erano più chiese cattoliche in Cina. Nel 1967, durante la *campagna dei cento fiori*, il governo, il partito comunista, diceva "ognuno è come un fiore, siete liberi di sbocciare nel giardino socialista. Potete dire qualunque cosa vogliate". In una lezione a 29 studenti ho espresso il mio pensiero e sono giunto a due conclusioni: innanzitutto non ero d'accordo con l'invasione sovietica dell'Ungheria, perché mi sembrava un'infrazione della legge internazionale. In secondo luogo in Cina 70 milioni di persone fanno parte del partito comunista; gli altri sono la classe non privilegiata e possono essere attaccati e sacrificati a vantaggio dei primi. Fui accusato di essere un controrivoluzionario. Non solo gli studenti, ma anche i professori, la mia famiglia fecero appelli contro di me e si separarono da me. Ancora oggi mio fratello e mia sorella non mi parlano. Nel mondo c'è solo una persona che non ha mai detto niente contro di me: mia madre, che ora è morta. Solo il primo anno, durante i primi mesi, l'altro mio fratello venne al campo a trovarmi per mezz'ora. E questa, in 19 anni, è stata l'unica visita. Alla fine è morto Mao Tze Tung e si sono create le condizioni per la liberazione. Quando tornai a casa tutti i vicini erano molto sorpresi perché credevano che io fossi già morto.

R. Casadei: Dove Harry Wu ha trovato la forza per resistere a 19 terribili anni di prigionia nei *laogai*? Quale forza gli ha permesso di sopravvivere e poi di vivere?

H. Wu: Alla fine degli anni '70 ci rendemmo conto che eravamo in una situazione molto grave. C'erano due possibilità. Dopo la morte di Mao Tze Tung, eravamo molto preoccupati perché, se la cosiddetta "banda dei quattro" - composta dalla vedova di Mao e da altri tre dirigenti del partito - avessero avuto il pieno potere, noi saremmo stati fucilati. Anche se eravamo in prigione da tanti anni sarebbe finita con la nostra esecuzione capitale. Ma fortunatamente questo non avvenne. Fu un altro gruppo che prese il potere, così che, nel 1979, fummo riabilitati e potemmo uscire dai campi. Dopo sei anni, nel 1985, ricevetti un invito dall'università di Berkeley della California, come professore di geologia. Ero libero. Mi ripromisi di non riaprire i vecchi capitoli della mia vita. Avevo perso tutte le cose belle della vita, ho rinunciato al cibo e alle buone condizioni. Volevo risposarmi e ristabilire la mia famiglia.

Nel 1989 ho assistito come tutti alle vicende di piazza Tienanmen, ai massacri. Simpatizzavo con gli studenti che protestavano, ma concretamente non ho fatto nulla. Mi continuavo a dire "mi sto godendo la mia vita". Nel giugno del 1989 sono stato invitato dal senatore Jesse Helms a rendere testimonianza davanti al congresso degli Stati Uniti e lì ho raccontato la mia storia nei *laogai*. A quel punto i Cinesi mi hanno messo nella loro lista dei ricercati, e questa è una cosa veramente stupida, perché io in quel momento ero cittadino degli Stati Uniti. Sono tornato in Cina nel 1991, ho visitato alcuni *laogai*. Sono tornato in America e ho reso tutte le mie testimonianze alle Nazioni Unite, ai vari parlamenti. Poi, nel 1995, sono tornato e lì sono stato arrestato dai Cinesi. Oggi ho 71 anni, si avvicina il giorno della mia morte, ma io voglio che tutti sappiano che al mondo non ci sono stati solo i campi di sterminio degli Ebrei da parte di Hitler, non ci sono stati solo i gulag sovietici. Ci sono anche i campi cinesi, dove la gente è stata incarcerata e dove sono stati assassinati i borghesi e coloro che possedevano un po' di terra. Adesso il mondo è cambiato tantissimo in Cina. Oggi si può essere capitalisti e membri del partito comunista. Mao oggi potrebbe chiedere: "se volessi fare la rivoluzione, chi mi seguirebbe? Siete tutti capitalisti!". Loro danno il benvenuto ai capitalisti occidentali che vengono in Cina e tuttavia sono comunisti.

R. Casadei: Ringraziamo Harry Wu per la sua testimonianza. Vi avevo detto all'inizio che avremmo dovuto affrontare degli ostacoli linguistici e degli ostacoli culturali, ma credo che alla fine siamo riusciti a cogliere l'essenziale. Abbiamo iniziato a farci un'idea della grandezza di Harry Wu, della sua persona, della sua vita, della sua opera, di quello che sta facendo e siamo stati ancora confermati in una delle verità della vita: la nostra grandezza, di ciascuno di noi, si costruisce sempre passando anche attraverso una sofferenza importante. C'è sempre un momento della nostra vita in

cui veniamo distrutti, ma quel momento di distruzione è il momento in cui può avvenire la più grande rinascita. È il momento che ci permette di essere utili a noi stessi e al resto dell'umanità. A questo ci ha richiamati la testimonianza di Harry Wu stasera. Gli auguriamo di continuare a essere quello che è e ci auguriamo di essere anche noi degli Harry Wu, come è stato finora lui. Grazie.